Carmine Zarra

IPPOLITO BORGHESE
IL PITTORE DEI CAPPUCCINI

Vesuvioweb

2015

Carmine Zarra

Ippolito Borghese il pittore dei Cappuccini

IL POLITTICO DEL CONVENTO DI CAMEROTA

Il convento di Camerota fu fondato nel 1602 dai padri cappuccini Sisto da Bollita di Nova Siri e Stefano da Camerota, provinciale dei Cappuccini lucani, grazie all'a-iuto finanziario dei feudatari del posto Orazio Marchese e della moglie Lucrezia Capece Bozzuto, già moglie di Tiberio Carata, effigiati nel composito polittico datato 1619. Il convento godeva di una deliziosa posizione per le uvaghe prospettive del mare de' seni, e promontori" ed era arricchito da una biblioteca "colma di dotti ed eruditi volumi, depositati quivi da vari letterati, specialmente da monsignor Maradei" (vescovo di Policastro, 1696-1705). Cfr. Memorie topograjico-storiche delia provincia di Lucania di Costantino Gatta (1732, p. 292). Una lapide ricorda la fondazione del convento da parte dei feudatari nel 1602.

E' proprio la committenza laica a far eseguire ad Ippolito Borghese i dipinti per l'altare maggiore, immessi in una imponente macchina lignea che si inserisce in un ampio giro di committenza legato all'ordine cappuccino (Cf. Concetta Restaino, Ippolito Borghese, in I Risibile Latente, Il Matrimonio Artistico dell' Antica Diocesi di Policastro, 2004, pp. 76-80).

La produzione sacra, di cui qui si conserva in maniera ammirabile questa struttura praticamente integra, chiarisce, con la creazione a più piani, la natura di "retablos" che copre l'intera verticale dell'altare, quale fosse il gusto strettamente iberico ad inizio '600. L'artista, mostra tutta l'adesione alla pittura fiamminga e spagnola, forse per un suo viaggio fatto in terra iberica e per questo soprannominato "lo spagnolo".

Come nella maggior parte dei polittici eseguiti per i cappuccini, quello di Camerota raffigura al centro: l' Immacolata Concezione e committenti; ai lati: san Francesco d'Assisi e sant'Antonio da Padova; nel registro superiore: san Ludovico da Tolosa e San Bonaventura; nella cimasa: l'Eterno Padre; nella predella: santa Margherita da Cortona, martire francescana, santa Rosa da Viterbo, santa Chiara. Con molta probabilità c'è da ritenere che i santi della predella siano stati ridipinti nel corso del '700, come mostra la data 1742 posta sotto il polittico dopo il rifacimento dell'altare. La semplice e quasi domestica naturalezza dei santi, anche se la preziosità e la raffinatezza figurativa del Borghese era largamente accettata dalla spiritualità cappuccina, stempera la monumentalità del polittico che copre l'intera tribuna dell'altare, forse proprio per una precisa richiesta dei committenti.

Pur rilevando una certa simpatia verso forme barocche, l'elegante composizione dell'Immacolata di Camerota appare strettamente legata all'esemplare del Cesari (Cavalier d'Arpino) ora a Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando. Tutto ciò è da leggere nel segno di una continuità di questa generazione di artisti che si caratterizza soprattutto a Napoli per la produzione di immagini sacre. Molto difficile sarà la scelta di aderire alla nuova tendenza artistica caratterizzata dalla rivoluzione di Caravaggio.

L'esperienza artistica acquisita nell'ambito romano e napoletanizzata con il suo indirizzo "controriformato", pone il Borghese tra i pittori più attivi nelle zone periferiche, inviando macchine lignee di formidabile bellezza e particolarmente predilette dall'ordine dei cappuccini. Spesso questi ornatissimi polittici erano opere in cui i pittori si trovavano alla pari con gli intagliatori e i doratori e talvolta i pittori risultavano in subappalto rispetto agli intagliatori e i doratori. Quindi Camerota conserva quest'opera meglio ancora di tant'altre località o della stessa capitale Napoli, dove queste macchine lignee cinquecentesche hanno ceduto il posto nel '600 e nel '^00 al rimaneggiamento delle chiese ed al cambiamento dei gusti. Ebbene qui si respira all'unisono immediatamente con Napoli, la sequenza dei fatti artistici.

Dopo la chiusura del Concilio tridentino, a Napoli si svilupparono caratteri pittorici conformi alle prescrizioni dettati dalla Sacra Assemblea e saranno gli anni che segneranno il graduale passaggio tra il Cinquecento ed il Seicento. L'intensissima sensibilità accrebbe l'interesse artistico, dando così l'avvio al rinnovamento in numerose chiese e conventi, accendendo negli animi della gente, una religiosità ancora più forte, tanto da caratterizzare una nuova ondata della produzione artistica. Con il nuovo secolo e l'arrivo di Caravaggio a Napoli nel 1606 il panorama pittorico cambia radicalmente. E tutti gli artisti devono rapportarsi con la nuova cultura naturalistica introdotta dal Lombardo, che genera la nascita di un nuovo filone culturale al quale aderiranno anche alcuni esponenti della corrente tardomanierista.

il messaggio venne accolto dagli artisti che dagli anni Novanta del Cinquecento, fino agli anni Trenta del Seicento, segneranno la tendenza devota. Tra questi ricordiamo Belisario Corenzio, operoso a Napoli dal 1590 al 1646; Luigi Rodriguez documentato a Napoli dal 1594 al 1607. È proprio a cavallo fra Cinque e Seicento che si configura la robusta corrente di pittura "realistica", più consona alle normative sulla verosimiglianza dell'immagine sacra promossa dalla trattatistica "tridentina". L'esempio più significativo di questa nuova corrente viene dall'umbro Ippolito Borghese e dal siciliano Giovan Bernardino Azzolino, che insieme a Santafede sarebbero stati i portavoce di maggiore spicco.

I dipinti non solo richiamano il panneggiare ampio e morbido delle vesti dalle delicate velature cromatiche e dai vivaci cangiantismi tipici delle sue prime opere baroccesche o di opere di Scipione Pulzone e del Cavalier d'Arpino, ma racchiudono esperienze e ricchezze artistiche e culturali

aggiornate ad una conoscenza diretta dell'ambiente artistico romano, dove affina nuove esperienze di gusto con lo studio diretto delle opere dei pittori attivi nella città alla fine del Cinquecento.

E solo in seguito che il Borghese condivide le esperienze dei pittori devozionali napoletani come l'Azzolino, il Rodriguez e il Santafede ai quali si avvicina per il naturalismo moderato, accomodante e domestico.

La formula di Borghese era destinata ad affiancare la "pittura devota" di Santafede, in cui la piacevolezza del colore doveva fungere a commuovere, ma anche ad allietare gli animi. Anche per Azzolino il realismo riformato di Santafede costituiva il filtro per l'interpretazione della lezione caravaggesca.

Ippolito Borghese si pone in un dinamico e aggiornato colloquio con la cultura controriformata devozionale. E' documentato a Napoli dal 1601 al 1623 circa ed il De Dominici dedica un giudizio positivo dell'artista: "*ricercato nel disegno, gentilissimo nelle parti, nobilissimo nelle idee, ed intelligente nel tutto*". E con il Bologna, già negli anni Cinquanta, l'intuizione di accostare l'artista al baroccismo senese del Vanni e del Salimbeni, conseguentemente alla pittura controriformata devozionale fiorentina (Passignano) e romana (Scipione Pulzone da Gaeta e il Cavalier d'Arpino). Il susseguirsi della sua attività, relativa alla composizione di opere da eseguire nel Viceregno, indica che l'artista già all'inizio del nuovo secolo poteva spartirsi le commissioni con i pittori più affermati della Napoli del tempo, come Imparato, Santafede, Corenzio e quindi operare con continuità per almeno un ventennio, inviando dalla capitale le sue opere in Puglia, in Calabria, in Basilicata.

I suoi dipinti sono espressi con una robusta vena naturalista, rafforzata dal contrasto luministico dei volti. Spesso si assiste al movimento rotatorio degli angeli.

Il passaggio fra i due secoli provoca una rigenerazione ma anche una continuità, al di là della rivolutone di Caravaggio, negli artisti che avrebbero caratterizzato a Napoli il mercato e la produzione di immagini sacre. Queste trasformazioni in pittura imprimono una diversa sensibilità naturalistica, ma rappresentano solo la tendenza ad aprirsi alle nuove aspirazioni culturali più moderne, perché il nostro artista resta ancora legato al concetto tardo manierista.

Carmine Zarra

Vesuvioweb

2015